



# PAESE CHE VAI RINNOVABILE CHE TROVI

Italia  
Nostra

SEMPRE PIÙ SPESSO SENTIAMO PARLARE DI SCEMPI PAESAGGISTICI  
A CAUSA DELL'USO IMPROPRIO DELLE ENERGIE RINNOVABILI.  
ECCO COSA NON FUNZIONA IN ITALIA ED ECCO UNA VALIDA ALTERNATIVA  
ALL'UTILIZZO SCONSIDERATO DI TALI TECNOLOGIE



MARIARITA **SIGNORINI**

Membro della Giunta e del gruppo  
di lavoro energia del Consiglio  
Nazionale d'Italia Nostra

Le decisioni che riguardano la politica energetica sono oggi più che mai decisive per il futuro del nostro Paese, la sopravvivenza del nostro patrimonio culturale e paesaggistico, per il benessere la salute e il destino delle future generazioni. L'Associazione Italia Nostra è ferma nel rispetto della Costituzione, che pone la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione tra i principi fondamentali. Nell'analisi delle fonti energetiche, Italia Nostra si concentra più che altro sulle loro ricadute territoriali, senza escludere considerazioni nel merito degli impatti socio-economici, ambientali e sanitari degli impianti di produzione di energia. Con un attento studio, Italia Nostra ha sottolineato alcune priorità nella gestione di tali fonti di energia: necessità inderogabile di un Piano Energetico Nazionale, priorità all'efficienza e al risparmio energetico, indipendenza dai combustibili fossili e investimenti per la ricerca scientifica.

La mancanza del Piano Energetico Nazionale è la maggior causa della **speculazione, confusione e improvvisazione** che domina l'attuale campo energetico, di conseguenza solo dopo l'avvento di tale piano si potranno predisporre piani energetici regionali, con un'adeguata pianificazione territoriale degli insediamenti e con carattere di pianificazione di aree che non siano, come accade ora, il collage di piani provinciali. Tali piani si devono coordinare con stringenti piani paesaggistici che facciano valere quanto disposto dal codice dei beni culturali e del paesaggio. Nelle Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, emanate dal Ministero per lo sviluppo Economico, viene affermato che «[...] le Regioni e le Province autonome possono procedere all'indicazione di aree e siti non idonei all'installazione di specifiche tipologie di impianti». In tal modo si è di fatto svuotata di contenuti l'idea di tutela.



© splinder/archive

PUGLIA  
IMPIANTO EOLICO

I casi dell'eolico selvaggio, del fotovoltaico che consuma ettari di terreno agricolo di pregio e il "grande affare nucleare", ne sono esempi eloquenti.

Italia Nostra propende invece per un **modello decentrato e diffuso di provvigionamento energetico**, articolato su molte fonti e adattato ai contesti locali. Le Linee Guida Nazionali per disciplinare l'Autorizzazione delle centrali da fonte rinnovabile sono state pubblicate dopo 7 anni dal Decreto Legislativo del 2003. Esse appaiono però, come il frutto della concertazione con la sola componente industriale e, per questo, è prevalsa la cautela riverente nei confronti delle lobbies, in un quadro che non si fa carico dei disastri già ipotizzati e non pone misure cogenti di tutela del territorio e del paesaggio.

Gli ulteriori ritardi nell'adozione delle linee guida per l'autorizzazione alla costruzione degli impianti da fonti di energie rinnovabili ha contribuito, insieme a incentivi pubblici eccessivi, pari a circa il doppio della media europea, alla proliferazione d'impianti fotovoltaici ed eolici fuori controllo, con grave compromissione di paesaggio e biodiversità su vasta scala.

Si è così perduta un'occasione per dettare fin da subito delle limitazioni serie e cogenti, rinviando ancora le scelte concrete alle Regioni. Regioni che, in fatto di energie rinnovabili e in particolare di eolico, sembrano avere idee e politiche assai differenti, il che comporta un certo pregiudizio all'omogeneità nell'esercizio della tutela e nella gestione dei vincoli. Un altro aspetto lesivo per i paesaggi italiani è rappresentato dalla possibilità di procedere solo con la DIA all'installazione di impianti fino a 1 MW.

In Piemonte ad esempio, il Governo ha recentemente bocciato la moratoria assunta dalla Regione per il rilascio di concessioni per nuovi "campi di fotovoltaico", non facendo salvi i criteri di tutela delle aree agricole e dei connotati paesaggistici, passan-

**La mancanza del Piano Energetico Nazionale è la maggior causa della speculazione, confusione e improvvisazione che domina l'attuale campo energetico**

## LA TOSCANA E LE SUE MERAVIGLIE

In Toscana, terra celebrata per il proprio paesaggio, progetti fino a 10 MW, che comportano un'occupazione di suolo coltivabile e fertile di almeno 15/20 ettari, sono di competenza delle Province.

Al di sopra di 10 MW, invece i progetti devono essere sottoposti a VIA (Valutazione d'Impatto Ambientale) della Regione.

Il trucco è proprio questo: presentare a Province consenzienti progetti che non raggiungano i 10 MW ma che producono un consumo di territorio che va da 15 a 20 ettari alla volta (a seconda della distanza tra

i pannelli e la logistica del sito).

In Val di Cornia, nel Comune di Piombino, a 10 km dalla zona archeologica di Baratti e Populonia, ci sono richieste di autorizzazione per progetti che sommati tutti insieme raggiungono un'occupazione di suolo di circa 200 ettari di pianura coltivabile.

Nella Provincia di Grosseto invece, "Distretto rurale d'Europa", è in atto la corsa alla richiesta d'installazione di centrali fotovoltaiche di grandi dimensioni anche su colline coltivate e abitate, ricche di vigneti, uliveti e antichi poderi ristrutturati, come strutture ricettive.

Una scelta non ammessa nei Piani Territoriali esistenti che comporta il cambiamento di destinazione d'uso dei terreni da "agricolo"

a "industriale", che verranno venduti o ceduti, tutti o in parte, a grandi società. Sul territorio di Manciano (7.600 abitanti) vi sono richieste di trasformazione di terreno da agricolo a industriale per più di 1.000 ettari e su quello di Scansano (4.383 abitanti) richieste per circa 460 ettari.

In quest'ultimo Comune è stato aggirato l'obbligo previsto dalla legge regionale toscana della discussione pubblica con la popolazione interessata prima di procedere al cambiamento strutturale del territorio.

È per questo in atto una raccolta firme di cittadini, che chiedono all'amministrazione di non adottare il provvedimento avviato, in quanto è in contrasto con gli strumenti della pianificazione territoriale.

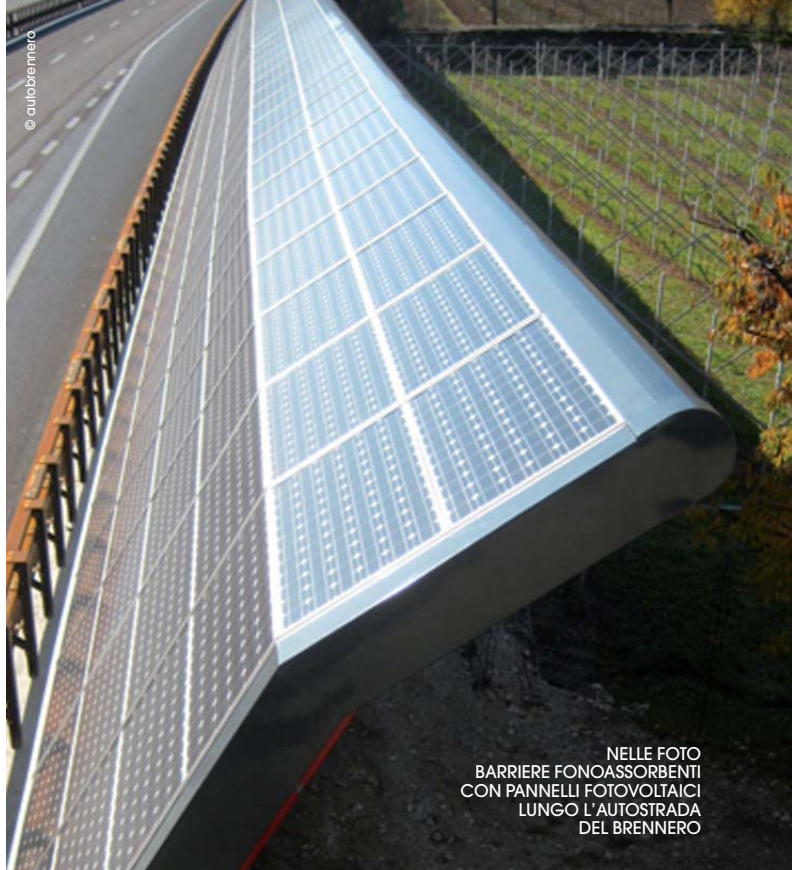
do così dai 166 ettari previsti nel Vercelese in campi a risaie acquisiti da Enel, ad impianti di minori dimensioni, ma pur sempre invasivi, nel Cuneese e Alessandrino, nelle Langhe e nel Monferrato.

È previsto un'altro grosso impianto vicino all'autostrada a Marene e altri intorno a Savigliano e Cavallermaggiore (Cn) in zone dove i terreni sono in 1° classe di fertilità.

Tale esponenziale crescita dei grandi impianti fotovoltaici su terreni agricoli, ha alimentato proteste che hanno sensibilizzato alcune amministrazioni e stiamo quindi assistendo ad un'inversione di tendenza comune in Europa, attuata mediante un ridimensionamento degli incentivi al fotovoltaico a terra.

In Spagna e in Francia calano le tariffe incentivanti. In Germania un decreto d'urgenza ha abrogato ogni forma d'incentivo agli impianti fotovoltaici installati su terre agricole.

In Italia invece, la regione Puglia ha proposto con delibera la concentrazione degli impianti eolici e fotovoltaici nelle aree produttive pianificate. L'Emilia Romagna ha dichiarato le zone d.o.c. beni culturali, dove si possono installare solo pannelli fotovoltaici integrati, mentre la Giunta Provinciale di Bolzano ha deciso di vietare l'installazione di moduli solari sulle aree libere e verdi in Alto Adige.



NELLE FOTO  
BARRIERE FONOSSORBENTI  
CON PANNELLI FOTOVOLTAICI  
LUNGO L'AUTOSTRADA  
DEL BRENNERO

# LA SOLUZIONE C'È: ENERGIA RINNOVABILE DALLE INFRASTRUTTURE



LUCA CARRA

Italia Nostra

**L**e rinnovabili sono una gran bella cosa ma, chissà come, in Italia anche le belle cose nascono storte. È ciò che è accaduto spesso ai parchi eolici collocati in zone paesaggisticamente pregiate, o ai pannelli solari collocati a copertura di ettari di terreno agricolo. Per evitare che fonti promettenti e pulite diventino il pretesto di un ennesimo attacco al paesaggio e di consumo di suolo, Italia Nostra ha elaborato un documento nazionale che fa chiarezza su molti dei punti in questione (vedi articolo precedente). In particolare poi, la Sezione di Italia Nostra di Milano ha fatto una originale proposta di integrazione del solare lungo le infrastrutture cercando di coglier in questo modo un

doppio risultato: migliorare l'aspetto di queste strutture, spesso molto impattanti, e dare una giusta collocazione ai pannelli fotovoltaici.

«L'estesa rete autostradale cui s'aggiungono le superstrade e le tangenziali (circa 7.000 Km in tutto il Paese) e la rete ferroviaria dell'Alta Velocità sono per molti tratti costeggiate da lunghe teorie di pannelli fonoassorbenti o di semplice contenimento e sicurezza» spiegano il Presidente della sezione di Milano, Marco Parini e il Consigliere Ferruccio Frontini, ideatori del progetto.

«Il collocamento sui fianchi e alla sommità di queste barriere di pannelli fotovoltaici con oggetto esterno, poniamo di due-tre me-



© autobrennero

tri, sull'area di rispetto o a copertura di barriere già esistenti, come accade ad esempio per lunghi tratti della Milano-Bergamo o lungo la nuova tangenziale di Mestre, consentirebbe il posizionamento di centinaia di migliaia di metri quadri di pannelli fotovoltaici per le varie tratte interessate».

«Il fotovoltaico – continua la Sezione di Milano – sostenuto dal Nuovo Conto Energia, dovrà poter annoverare anche queste modalità di produzione perfettamente integrata nelle infrastrutture. L'idea è quella di utilizzare pannelli al silicio di buona efficienza (circa il 15%) evitando per il momento materiali "drogati" con elementi che possano in futuro presentare problemi di smaltimento (arsenico, gallio, tellurio, ecc.), almeno fino a quando questi problemi non siano risolti in modo soddisfacente».

Su un tratto autostradale affiancato bilateralmente da strutture fonoassorbenti, con un'attenta progettazione, si può arrivare a circa 6 mq per metro lineare in media. Questo porterebbe a una installazione di circa 1 MW di potenza al Km.

«Per fare un esempio – spiega Frontini – sui circa 80 Km di anello delle tangenziali milanesi, si possono utilizzare circa 15 Km di barriere fonoassorbenti esistenti o ancora da installare, inoltre possono essere usati i terrapieni esposti a Sud e le coperture delle stazioni di servizio, degli autogrill e dei caselli autostradali. In tutto sono circa 100mila mq. Con un'efficienza del 15% si avrebbe una potenza installata di più di 15 MW, pari a 18 milioni di Kwh all'anno prodotti, equivalenti a 12mila barili di petrolio equivalenti risparmiati (e con la mancata produzione di anidride carbonica e di altri inquinanti). Dal punto di vista economico ciò vale circa 3,24 milioni di euro di energia elettrica al costo utente e ben 7 milioni di euro all'anno per il produttore (per effetto degli incentivi). L'energia prodotta equivale, grossomodo, al consumo annuo di 9mila famiglie». Se pensiamo che la rete autostradale è di circa 7mila chilometri e quella ferroviaria di circa 20mila, possiamo solo immaginare quali potrebbero essere le ricadute in termini di produzione di energia (anche nei soli tratti compatibili da un punto di vista paesaggistico). ■